

Legni & Segni

Le forme dei caratteri alfabetici interpretati dalla fulgida luce del materialismo storico.

La fugace visione di un albero giapponese piantato - ahinoi - in un giardino d'un albergo dolomitico, m'ispirò un'intuizione: che i segni alfabetici avessero una rispondenza cogli alberi e le vegetazioni poste ognora innanzi agli occhi dei nostri lontani illetterati antenati. Ovvero come la loro mano sia stata guidata dalla memoria di linee familiari all'intorno.

Come non corrispondere a grafi steccuti la perenne visione di slanciate conifere, abeti, larici, pecci, rigide betulle o pioppi in zone più temperate? E come non vedere nel ramificato *sin* un cespo d'arbusto defoliato dal vento del deserto, così simile ad un minimale menorah? E gli infiniti arzigogoli thai e indù, avvinghiati come rampicanti ad altri steli delle giungle asiatiche, giunti fino in estremo oriente stilizzati e simiglianti agli alberi a fronde piatte giapponesi e cinesi?

Che dire del cuneiforme in rimembranza delle pietre aguzze che abbondano in quelle plaghe? E l'arabo non replica forse le onde scritte dal vento sulla sabbia delle dune desertiche?

Per dar corpo a queste domande ed intuirne le risposte, volgiamo lo sguardo ad alfabeti e piante, ai legni ed ai conseguenti segni.

Ecco che si disvela la correttezza del materialismo storico a fondamento dell'alfabeto, seppur mediato dall'attività chiasmatica rielaborata neurologicamente.

E non tentiamo d'irridere la sublime intuizione col porre a noi innanzi l'esempio geroglifico, che sappiamo generato invero da una società corrotta nell'ethos, ove caste dedite al mantenimento del potere ebbero a creare segni indecifrabili al volgo.

Anzi la sua esistenza non fa che confermare vieppiù la nostra tesi, allontanandosi esso dal modo naturale e comune a tutti i popoli di trasfondere il fonema in grafema.